

4722  
12

ISTITUTO INTERNAZ. DON BOSCO

(PONTIFICIO ATENEO SALESIANO)

Via Caboto, 27  
TORINO

Torino, 18 gennaio 1948.

Arch. Cap. Sup.

N. \_\_\_\_\_

Cl. J. 276.1



Carissimi Confratelli,

compio il mesto dovere di annunziarvi la morte del Confratello professo perpetuo

## Sac. ARMANDO M. DE ROSA

di anni 70

avvenuta in questa Casa la sera del 13 corrente alle ore 21,15.

Era nato a Napoli il 21 marzo 1878 dal fu Gaetano e dalla fu Miotti Luigia, che morì quando Armando aveva pochi mesi. Dal padre, ottimo cristiano, ebbe una profonda educazione religiosa, l'amore all'ordine e quel suo contegno distinto ed aperto.

Frequentate le Scuole elementari a Napoli e l'Istituto Tecnico Superiore a Foggia, sui vent'anni fu attratto alla vita militare di modo che dopo due anni e mezzo di servizio come allievo ufficiale venne nominato sottotenente. In seguito fu a Milano per tre anni come impiegato postale, portando sempre nel cuore il desiderio insoddisfatto di una vita migliore. Per questo alla fine del 1903, sicuro di essere chiamato alla vita religiosa, ma ancora incerto a quale famiglia ascriversi, illudendosi di poter essere benedettino, salì a Montecassino per il suo aspirandato.

Nel silenzio del chiostro, durante le lunghe ore del coro, sentiva crescere nel cuore una sempre più intima, segreta ripugnanza alla stabilità benedettina ed un desiderio sempre più irrefrenabile di essere missionario.

E così dopo sei mesi lasciò Montecassino e ai primi di luglio del 1904, entrò come aspirante nella nostra casa di Portici. Ben impressionato della festosa e dinamica vita salesiana, vide che quella era la sua via e si mise a percorrerla con entusiasmo. L'anno dopo fu ammesso al Noviziato di Genzano. Ecco quello che di lui scrive il Rettor Magnifico del nostro Pontificio Ateneo, allora suo Maestro di Noviziato: « Ricordo l'ottima impressione del mio primo incontro con lui. Alto di statura; contegno quasi marziale, aperto, cortesissimo, gioviale. Si mise subito nelle mani del suo Maestro aprendogli il suo cuore e mettendolo a parte di tutta la sua vita passata e delle sue aspirazioni missionarie.

» Esemplarissimo tra i compagni di noviziato per pietà, umiltà, obbedienza ed osservanza delle sante Regole.

» Fu ammesso all'unanimità alla Professione Triennale che emise con vero trasporto di intima gioia ».

Dopo il Noviziato tornò a Portici e, quasi subito, passato a Napoli, fu occupato fra i sordomuti di Taršia.

Con molta pazienza e serenità sapeva prendere quei poveri giovani diffidenti, irritati, turbolenti più per effetto della loro sordità che per cattiveria e condurli alla serena accettazione della loro triste condizione, mentre li preparava a rendersi utili a sè ed agli altri nella società.

Per concessione speciale del Servo di Dio D. Michele Rua, che volle premiare il suo zelo e la sua generosa azione salesiana, l'anno 1908 iniziò gli studi teologici, che compì regolarmente, coronandoli con l'ordinazione sacerdotale il 1º giugno 1912.

Mentre attendeva ai suoi piccoli sordomuti sognando le missioni, scoppiò la prima guerra mondiale ed anch'egli dovette lasciare ogni cosa e rivestire le onorate divise della Patria che con tanta gioia aveva deposto per seguire D. Bosco.

«Lo conobbi militare — scrive il sac. prof. Enrico Tittarelli Ispettore dell'Ispettoria Veneta — durante la prima guerra mondiale; era ufficiale di amministrazione: serio, dignitoso, inappuntabile, apprezzatissimo dai superiori che gli affidarono uffici di grave responsabilità, scrupolosamente disimpegnati; ma soprattutto salesiano schietto, fervoroso, zelante dovunque e sempre».

Congedato finalmente, dopo cinque anni di nostalgica attesa, potè ritornare alla sua Casa di Napoli Tarsia e riunirsi ai suoi cari giovani che lo attendevano.

I Superiori, vedendo in lui spiccate qualità amministrative, gli affidarono la prefettura della Casa che resse con soddisfazione di tutti. Finalmente nel 1923 vide realizzato il suo sogno missionario, essendo stato assegnato alla missione del Congo Belga. Raggiunse la sua sede l'11 novembre 1924 e si pose con entusiasmo al lavoro.

Collocato colà dal Signore, sapeva di compiere quanto di più bello e di più efficace potesse immaginare per la propria ed altrui santificazione.

Una piccola fotografia di quegli anni lo rappresenta mentre in mezzo ad un folto gruppo di moretti in un atteggiamento quanto mai amabile, spiega il Catechismo ai piccoli. Mi pare che esso sintetizzi le aspirazioni più segrete del suo spirito e tutta la sua attività nelle missioni: istruire le anime in forma semplice e piana nei loro doveri religiosi perchè diano gloria a Dio. Non è a credere che tutto procedesse liscio e che non incontrasse le sue, non sempre leggere, difficoltà. Da alcune lettere dei Superiori Maggiori, che egli conservava gelosamente, si vede quanto abbia sofferto, con quali mezzi sia riuscito a superare ogni ostacolo.

Con il suo spirito di fede seppe levarsi su tutto ciò che è fuggevole, caduco e vedere in ogni cosa la volontà di Dio.

«Sono contento, gli scriveva il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, chè ti vedo confidato in Dio, fermo nella tua missione di bene».

Diffidando di sè chiese con umile semplicità consiglio ai Superiori Maggiori sulle varie difficoltà che incontrava e, memore che le anime si salvano solo con la preghiera, pose a base di tutta la sua attività una soda e confidente pietà.

Nè si accontentò della sua fervorosa preghiera, ma chiese aiuti a tutti quelli con cui era in relazione e per questo si rivolse anche al Carmelo di Lisieux; dal quale così gli si rispose: «Noi vi assicuriamo di gran cuore le nostre preghiere e i nostri piccoli sacrifici. Tutti i giorni presso l'urna della nostra Santa noi ricorderemo le vostre intenzioni, la vostra cara missione, le vostre opere e i vostri cristiani. La nostra Santa vi ottenga tutte le benedizioni celesti sul vostro apostolato per renderlo più fecondo». Così pure gli scriveva il Rev.mo sig. D. Ricaldone: «Godet di saperti in buona salute e animato da grande zelo. Bravo! dà molta importanza alla pietà; è questo il gran mezzo dell'apostolato. Coraggio! Con la pietà, con l'umiltà e con la carità, vivi felice, lavorando per D. Bosco».

E in altra occasione: «A volte le contrarietà sono fonti di grandi beni se sappiamo vedere in quelle la divina Provvidenza, che ci guida, anche per il Calvario, alla perfezione». E proprio in missione incominciò il suo Calvario, la prova più dolorosa della sua vita, che prima doveva ridurre il suo lavoro e poi isolarlo

Con molta pazienza e serenità sapeva prendere quei poveri giovani diffidenti, irritati, turbolenti più per effetto della loro sordità che per cattiveria e condurli alla serena accettazione della loro triste condizione, mentre li preparava a rendersi utili a sè ed agli altri nella società.

Per concessione speciale del Servo di Dio D. Michele Rua, che volle premiare il suo zelo e la sua generosa azione salesiana, l'anno 1908 iniziò gli studi teologici, che compì regolarmente, coronandoli con l'ordinazione sacerdotale il 1º giugno 1912.

Mentre attendeva ai suoi piccoli sordomuti sognando le missioni, scoppiò la prima guerra mondiale ed anch'egli dovette lasciare ogni cosa e rivestire le onorate divise della Patria che con tanta gioia aveva deposto per seguire D. Bosco.

« Lo conobbi militare — scrive il sac. prof. Enrico Tittarelli Ispettore dell'Ispettoria Veneta — durante la prima guerra mondiale; era ufficiale di amministrazione: serio, dignitoso, inappuntabile, apprezzatissimo dai superiori che gli affidarono uffici di grave responsabilità, scrupolosamente disimpegnati; ma soprattutto salesiano schietto, fervoroso, zelante dovunque e sempre ».

Congedato finalmente, dopo cinque anni di nostalgica attesa, poté ritornare alla sua Casa di Napoli Tarsia e riunirsi ai suoi cari giovani che lo attendevano.

I Superiori, vedendo in lui spiccate qualità amministrative, gli affidarono la prefettura della Casa che resse con soddisfazione di tutti. Finalmente nel 1923 vide realizzato il suo sogno missionario, essendo stato assegnato alla missione del Congo Belga. Raggiunse la sua sede l'11 novembre 1924 e si pose con entusiasmo al lavoro.

Collocato colà dal Signore, sapeva di compiere quanto di più bello e di più efficace potesse immaginare per la propria ed altrui santificazione.

Una piccola fotografia di quegli anni lo rappresenta mentre in mezzo ad un folto gruppo di moretti in un atteggiamento quanto mai amabile, spiega il Catechismo ai piccoli. Mi pare che esso sintetizzi le aspirazioni più segrete del suo spirito e tutta la sua attività nelle missioni: istruire le anime in forma semplice e piana nei loro doveri religiosi perché diano gloria a Dio. Non è a credere che tutto procedesse liscio e che non incontrasse le sue, non sempre leggere, difficoltà. Da alcune lettere dei Superiori Maggiori, che egli conservava gelosamente, si vede quanto abbia sofferto, con quali mezzi sia riuscito a superare ogni ostacolo.

Con il suo spirito di fede seppe levarsi su tutto ciò che è fuggevole, caduco e vedere in ogni cosa la volontà di Dio.

« Sono contento, gli scriveva il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, chè ti vedo confidato in Dio, fermo nella tua missione di bene ».

Diffidando di sè chiese con umile semplicità consiglio ai Superiori Maggiori sulle varie difficoltà che incontrava e, memore che le anime si salvano solo con la preghiera, pose a base di tutta la sua attività una soda e confidente pietà.

Nè si accontentò della sua fervorosa preghiera, ma chiese aiuti a tutti quelli con cui era in relazione e per questo si rivolse anche al Carmelo di Lisieux; dal quale così gli si rispose: « Noi vi assicuriamo di gran cuore le nostre preghiere e i nostri piccoli sacrifici. Tutti i giorni presso l'urna della nostra Santa noi ricorderemo le vostre intenzioni, la vostra cara missione, le vostre opere e i vostri cristiani. La nostra Santa vi ottenga tutte le benedizioni celesti sul vostro apostolato per renderlo più fecondo ». Così pure gli scriveva il Rev.mo sig. D. Ricaldone: « Godo di saperti in buona salute e animato da grande zelo. Bravo! dà molta importanza alla pietà; è questo il gran mezzo dell'apostolato. Coraggio! Con la pietà, con l'umiltà e con la carità, vivi felice, lavorando per D. Bosco ».

E in altra occasione: « A volte le contrarietà sono fonti di grandi beni se sappiamo vedere in quelle la divina Provvidenza, che ci guida, anche per il Calvario, alla perfezione ». E proprio in missione incominciò il suo Calvario, la prova più dolorosa della sua vita, che prima doveva ridurre il suo lavoro e poi isolarlo

E gli abbiamo voluto bene a malgrado la difficoltà delle nostre relazioni prima e durante la malattia».

Questa fu brevissima. La mattina del 7 u. s. mentre si recava a celebrare la S. Messa nella Parrocchia della Crocetta, colpito da emorragia cerebrale, si accasciò al suolo. Sollevato ed aiutato da alcune persone, venne riportato in casa, dove il medico constatò la paralisi della parte destra e la perdita della parola, pur mantenendo la piena lucidità di mente. Dopo poche ore fu preso da una sonnolenza letargica che durò quasi ininterrottamente tre giorni. Il sabato ripresosi alquanto gli fu portata la S. Comunione, che ricevette con grande divozione, e gli fu amministrata l'Estrema Unzione. Ma il miglioramento era effimero; ripreso nel pomeriggio della domenica da una grave crisi, si perse ogni speranza di poterlo salvare. Per tutto il tempo della breve malattia i sacerdoti ed i chierici del nostro Pontificio Ateneo si susseguirono notte e giorno al suo capezzale accompagnandolo con le loro preghiere ed assistendolo con premurosa carità. Questo si può dire sia stato il premio della sua venuta nella nostra Casa: l'aver avuto una così cordiale e continua assistenza e tante preghiere che lo confortarono nella malattia e lo accompagnarono in morte e dopo morte.

Il martedì sera mentre gli venivano recitate le preghiere degli agonizzanti rese la sua bella anima a Dio. Giovedì mattina si svolsero solenni e devoti i funerali, al termine dei quali il suo vecchio Maestro di Noviziato, Sac. Andrea Gennaro, Rettor Magnifico del nostro Ateneo, gli diede a nome di tutti i Confratelli l'estremo saluto, seguito da un chierico della Napoletana, sua Ispettoria di origine.

Ora riposa nella tomba salesiana di Torino insieme a tutti gli altri Salesiani che lo hanno preceduto.

Di lui scrisse il sopraccennato D. Gennaro: «Nostro grande dolore fu non averti potuto dire tutta la nostra partecipazione alla tua pena, non aver potuto farti sentire che ti eravamo vicini col cuore, con l'affetto e la preghiera fraterna... In questa casa resta il profumo della tua virtù, della tua pietà; del tuo raccoglimento interiore».

Aveva infatti una pietà profonda e personale che si manifestava in un serafico ardore eucaristico, in una intima partecipazione al mistero del Calvario ed in un cordiale fervore mariano. Di essa è pure indice il suo testamento spirituale nel quale espressa la sua riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice per la vocazione salesiana e sacerdotale, ringrazia i Confratelli e chiede e offre perdono soprattutto a coloro che gli causarono qualche pena, considerandoli suoi speciali benefattori.

Animo sereno e mite, spirto lieto e cordiale, fu presto visitato dalla prova e dal dolore. Persuaso che specialmente nella sofferenza noi assomigliamo a Nostro Signore Gesù Cristo, accettò con pazienza la croce della sua sordità portandola con costante e lieto sacrificio, fedele al suo motto «Guardati dal troppo parlare di te, sta ritirato e goditi il tuo Dio» (*De Imit. Christi*).

Fu in una parola sempre buono, pio, umile figlio di D. Bosco, ovunque zelante ministro di Dio, donatore di lieta e serena vita cristiana.

Per questo lo crediamo già in possesso del premio che Gesù promette al servo fedele; tuttavia memori della severa giustizia divina, lo raccomando vivamente alle vostre preghiere.

Pregate pure per i chierici di questo nostro Pontificio Ateneo che si preparano al Sacerdozio e per il vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. MICHELANGELO FAVA  
Direttore

*Dati per il necrologio:*

Sac. ARMANDO M. DE ROSA nato a Napoli il 31-III-1878, morto a Torino-Crocetta il 13-I-1948 a 70 anni di età, 42 di professione e 36 di sacerdozio.